# Come Disneyland

Quando i luoghi della Grande Guerra rischiano di diventare un parco giochi a uso dei turisti.

Nei ristoranti dell'alta Val di Sole, in Trentino, la scorsa estate si serviva il "Rancio di guerra", menu per «assaggiare la storia» a base di piatti «semplici ma gustosi». Questo è solo uno dei tanti episodi, che ormai imperversano sulle nostre montagne, della banalizzazione della memoria storica e dello sfruttamento turistico-economico di un evento tragico come la Grande Guerra.
La crisi del turismo invernale sulle Alpi ha portato alla ricerca di nuove attrattive per incrementare quello estivo. Una di queste è certamente l'escursionismo storico sui luoghi della Grande Guerra, che negli ultimi anni ha visto un notevole incremento di "adepti" e di pubblicazioni specializzate. Di per sé è un fenomeno positivo e utile, che dovrebbe portare gli escursionisti a una maggiore consapevolezza della storia dei luoghi frequentati, e quindi a una maggiore sensibilità verso la loro tutela. Nella pratica lo sfruttamento turistico di questi siti (la "valorizzazione", come si usa dire più elegantemente) ha portato a eccessi poco condivisibili che hanno trasformato molti teatri di guerra in una sorta di luna park della memoria, con poco rispetto della memoria stessa e, soprattutto, di coloro che in quei luoghi soffrirono e, spesso, morirono.
Il paradosso è che questi siti hanno cominciato a essere maggiormente in pericolo da quando è stata varata la peraltro benemerita legge 78/2001 per la tutela dei beni storici della Prima guerra mondiale, che riconosceva alle vestigia di quel conflitto lo *status* di bene culturale, fino ad allora negato. Da quel momento, grazie anche ai fondi (pochi) erogati dallo Stato e da quelli più consistenti delle amministrazioni locali, si è innestato un processo perverso che, giocando sul concetto di tutela, ha portato al recupero e alla "valorizzazione" di una grande quantità di manufatti, tutti uguali fra loro (perché ogni vallata deve avere il "suo" sito della Grande Guerra), spesso ricostruiti *ex novo*.
Baracche, trincee e postazioni sono riapparsi anche alle più alte quote, spesso addobbati con filo spinato nuovo, improbabili sacchetti a terra in nylon, addirittura manichini in vetroresina che riproducono alpini e muli. Le ferite che la natura in cento anni aveva rimarginato vengono riaperte, con un danno anche ambientale. Una vera e propria Disneyland della memoria (in cui si investono milioni di euro) spesso, però, lasciata senza manutenzione: e dopo qualche anno i nuovi manufatti cadono in rovina.
Ma la vera contraddizione è che si stanziano ingenti somme per costruire dei falsi storici e poi, a volte a pochi metri di distanza, si lasciano deperire manufatti dell'epoca o, peggio, vengono demoliti fra l'indifferenza di molti (i casi da citare abbonderebbero).
La ricorrenza del centenario della Grande Guerra rischia di fare danni maggiori: Veneto, Friuli, Trentino e Lombardia hanno già stanziato fondi per questi recuperi e altri ne arriveranno dal Governo.
La Società Storica per la Guerra Bianca da oltre vent'anni, attraverso convegni, mostre e pubblicazioni, si batte per una tutela vera e per un corretto approccio, archeologico, ai siti della Grande Guerra. Ma il rischio, purtroppo, è che il fronte in montagna si trasformi invece in un'infinita "replica".

*Marco Balbi*

***Qui sopra*** **il conte Aldo Bonacossa (a sinistra) in una preziosa immagine della Società Storica per la Guerra Bianca.**

# La neve in Valle d'Aosta

Disponibile, anche on-line, il nuovo Rendiconto nivometeorologico.

Novità significative arrivano dagli osservatori delle condizioni climatiche in alta quota. Come si sa, la gestione dei rischi naturali in montagna rientra fra i compiti istituzionali della Regione Valle d'Aosta. E in particolare l'Ufficio neve e valanghe monitorizza e studia il manto nevoso e i fenomeni valanghivi a esso collegati mettendoli in relazione con le serie storiche. Dall'anno 2005-2006 l'ufficio realizza, con il supporto tecnico della Fondazione montagna sicura di Courmayeur, il Rendiconto nivometeorologico. La nona edizione della pubblicazione, fresca di stampa, ha evidenziato che l'inverno 2013-2014 è stato caratterizzato da precipitazioni eccezionali, con valori superiori a quelli registrati negli ultimi anni. «Se dovessimo riassumere con un solo termine quello che è stato lo scorso inverno», spiega Valerio Segor, dirigente all'Assetto idrogeologico dei bacini montani della Regione, «diremmo sicuramente "nevoso". Non tanto per i quantitativi di neve fresca caduti, ma per il numero record di nevicate che solo nei mesi di gennaio e febbraio hanno interessato circa i due terzi dei giorni. Il dato è significativo anche perché alle precipitazioni nevose sono correlati tutti i fenomeni valanghivi». Tra i dati raccolti dal 2009 a oggi, per esempio, sono stati censiti 605 nuovi siti valanghivi, dato indispensabile per la programmazione degli interventi sul territorio. Il Rendiconto nivometeorologico è disponibile in formato pdf e può essere scaricato da Internet. Il volume cartaceo può essere richiesto gratuitamente all'Ufficio neve e valanghe. Per ulteriori informazioni: u-valanghe@regione.vda.it, tel. 0165776852.

*Federica Giommi*